

Arriva oggi in Kenia il peschereccio sequestrato in Somalia con cinque italiani

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Dopo un sequestro durato 99 giorni, il motopesca d'altura «BahariKenya», con cinque italiani a bordo, è atteso per oggi nel porto di Mombasa, in Kenia. Per il rilascio del natante e del suo equipaggio composto di 33 uomini, è stato pagato un riscatto di 450 mila dollari: la banca indicata dai pirati somali su dove versare l'importo pattuito, è la Barakaat Bank di Boosaaso, che avrebbe tra i suoi clienti Osama bin Laden. È un istituto di credito che si trova in una paese di ottomila abitanti che si affaccia sul golfo di Aden. Risulta essere un collettore di 500 milioni di dollari l'anno. A San Benedetto del Tronto la notizia è stata data da Umberto Capriotti, figlio di Giacomo, il comandante dell'unità. A bordo di quest'ultima, che batte bandiera keniana ed è di proprietà di una società consociata della Meri-

dionalpesca del gruppo armatoriale De Giosa di Bari, oltre a Capriotti ci sono altri quattro italiani: il vicecomandante Angelo Bellucci di Anzio, l'ufficiale di macchina Giuseppe Voltattorni, di San Benedetto, il motorista Fausto Baldelli di Fano ed il tecnico Nicola Raccanati, originario di Molfetta ma da tempo residente in Kenia. Gli altri 28 uomini d'equipaggio sono di nazionalità keniana (15), senegalese (11), somala (uno) e rumena (uno). Tramite telefono satellitare Giacomo Capriotti ha detto al figlio che tutto sembra risolto per il meglio e che a Mombasa l'equipaggio sarà sottoposto a visite mediche e a interrogatori da parte delle autorità locali, dopo di che i marittimi italiani saranno lasciati liberi di tornare a casa. Le condizioni di salute dei cinque italiani sarebbero discrete.

In Emilia Romagna quattordici centri della Regione per aiutare marito e moglie separati. Bilancio positivo, intervenuti già in 1300 casi

Un mediatore familiare per le coppie in crisi con figli

Emilia Vitulano

BLOGNA Litigi, ripicche, offese. Storie di ordinaria separazione, di matrimoni finiti male, dove, spesso, a rimetterci sono i figli. Ma si può continuare a essere, se non più sposati, almeno "felicitemente" genitori. L'Emilia-Romagna dà una chance in più proprio in questo senso. Come? Offrendo gratuitamente ("unica regione in Italia a farlo") il servizio pubblico di mediazione familiare: 24 esperti distribuiti in 12 dei 14 centri regionali per le famiglie, che aiutano le coppie separate, o in procinto di farlo, ad essere ancora dei bravi mamma e papà. A questa esperienza, che va avanti ormai da sei anni, è stato dedicato un convegno dal titolo "I diritti dei bambini e dei loro genitori: percorsi di mediazione in Emilia Romagna". Di fronte a operatori, psicologi, addetti ai lavori, ma soprattutto gente che in mezzo a una separazione è

già passata, l'assessore regionale alle politiche sociali, Gianluca Borghi, ha fatto il punto della situazione. «La mediazione familiare - spiega Borghi - rappresenta un sostegno alla maternità e alla paternità, in una situazione particolarmente critica della vita familiare, nella quale le esigenze dei figli devono restare in primo piano: è importante che, anche da separati, i genitori continuino a condividere gli impegni educativi e di cura». Ma come funziona il servizio? Innanzitutto, bisogna precisare che i mediatori familiari prendono in carico solo genitori con figli minorenni e hanno contatti con la coppia e mai con i bambini. Vige, inoltre, il principio di riservatezza: l'operatore, perciò, non potrà essere tirato in ballo in eventuali cause giudiziarie. Di solito, il percorso prevede un ciclo di 10-12 incontri: se l'intervento è richiesto da uno solo dei genitori (come avviene nella maggior parte dei casi), compito del mediatore sarà quello di

coinvolgere, a partire dal secondo incontro, anche l'ex partner. Dopodiché si cerca di trovare un accordo, magari mettendolo anche per iscritto: questioni che possono sembrare banali, come i giorni della settimana in cui il genitore non affidatario può vedere il bambino, servono in realtà ad evitare discussioni future e soprattutto a salvaguardare il diritto alla "irresponsabilità" del bambino. «Non deve essere lui a scegliere - conferma Mama Corzani, mamma separata di due ragazzi - perché altrimenti si ingenerano sensi di colpa ingiusti». I mediatori familiari operano nei centri di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Carpi, Bologna, Imola, Ferrara, Ravenna, Lugo, Faenza e Forlì. In tutto sono 24, tra pedagogisti, educatori, assistenti sociali, psicologi e altri professionisti del campo psico-sociale. Tutti hanno frequentato uno specifico corso di formazione organizzato dalle regioni e realizzato dall'associazione Ge.A

(Genitori Ancora), di cui è fondatore e direttore scientifico Fulvio Scaparro, docente di psicopedagogia all'Università statale di Milano. Gli operatori ci tengono a precisare che la mediazione non è una terapia né un intervento di tutela sociale: non c'è nessun malato da curare, insomma, o un disadattato da aiutare, ma sono situazioni assolutamente normali. L'esperienza non si ferma al "già fatto": un anno e mezzo fa alcuni mediatori familiari hanno dato vita a un gruppo tecnico regionale, sostenuto dalla regione e coordinato da Salvatore Coniglio (del Centro per le famiglie di Ravenna), per scambiarsi informazioni, coordinare gli interventi e curare gli aspetti metodologici. A chiedere l'aiuto dei mediatori familiari sono soprattutto le donne tra i 30 e i 40 anni, con figli tra i 3 e i 10 anni. Dal 1995 ad oggi il servizio ha svolto quasi 1.300 interventi, al fianco di coppie in crisi. Ricorrono alla mediazione soprat-

tutto le madri, ma nel corso degli anni il numero dei padri è aumentato, passando dal 27,5% del 1998 al 34,2% del 2000. Nel '98 le madri rappresentavano il 53,7% (quasi il 61% nel triennio precedente), a fronte del 50% dello scorso anno. C'è anche un 15% di casi in cui la richiesta di aiuto arriva da entrambi i genitori. La maggior parte dei genitori continua a rivolgersi al servizio in modo autonomo, ma è in costante aumento il numero delle persone inviate dal Tribunale per i minori (dallo 0,7% del primo triennio al 13,7% del 2000). Nel momento in cui accedono al servizio di mediazione familiare, inoltre, in media tre coppie su dieci vivono ancora sotto lo stesso tetto. Per quanto riguarda l'età, le madri sono prevalentemente nella fascia tra i 30 e i 40 anni (circa 60%), i padri fra i 35 e i 45 anni (55%). I figli, invece, nella maggior parte dei casi hanno da 3 a 10 anni (60%) e sono affidati alla madre (87,1%).

Asili nido, Maroni espropria il Parlamento

Discussione bloccata per dar spazio al progetto leghista che offre fondi soprattutto alle aziende. Protesta Livia Turco

Andrea Carugati

ROMA Il Governo Berlusconi continua a calpestare il Parlamento e la sua stessa maggioranza. Dopo l'episodio della proposta di legge del ministro Moratti sull'assunzione dei prof. di religione ora è la volta degli asili nido. Da mesi la Camera stava lavorando a un testo di legge di riforma degli asili nido. Prima firmataria della proposta di legge del centrosinistra, che prevede uno stanziamento di 300 miliardi, è Livia Turco, ex ministro degli affari sociali, che aveva chiesto che la questione fosse esaminata con urgenza, prima dell'arrivo in aula della Finanziaria. Ma c'era anche altri due testi su cui si stava lavorando, uno di Forza Italia e uno di Rifondazione. Poi, il colpo di scena: martedì scorso il governo manda all'aria il lavoro della sua stessa maggioranza e annuncia un disegno di legge del ministro del Welfare Roberto Maroni. Dopo abbondanti litigi tra i ministri Bossi, Maroni e Prestigiacomo su chi dovesse avere la paternità (o maternità) del progetto. Così il Parlamento si ferma, in attesa che il governo decida, e i disegni abbandonano per protesta la Commissione affari sociali. Livia Turco è profondamente amareggiata: «Il governo ha assunto un atteggiamento arrogante e prevaricatore nei confronti del Parlamento e ha dato uno schiaffo alla sua stessa maggioranza. Quando ero ministro ho sempre cercato sui temi sociali il più ampio consenso possibile, coinvolgendo anche l'opposizione». «Era ora - prosegue la Turco - che il governo si accorgesse dell'importanza degli asili nido. Nel 1997 noi abbiamo stanziato 1500 miliardi per le politiche sull'infanzia: con questi fondi i comuni hanno già potuto investire sugli asili. Sono nate anche esperienze innovative, come i nidi condominiali e i "nidi di mamma", un'iniziativa di alcune donne dei quartieri spagnoli a Napoli che hanno creato una cooperativa per dare vita a un asilo nido: un modo

per combattere la disoccupazione e per offrire un luogo di socializzazione a bambini che vivono in un quartiere difficile. Il governo attuale, invece, sta dimostrando un interesse davvero scarso per la famiglia e le politiche sociali: basti pensare che le uniche proposte attualmente in Parlamento sono le nostre, quella sui nidi e quella sul sostegno ai portatori di handicap». Sul merito della proposta del ministro Maroni - che dovrebbe passare oggi all'esame del Consiglio dei ministri - Livia Turco è perplessa: «Ho l'impressione che l'unica proposta di Maroni sia quella di creare nidi aziendali, finanziando direttamente le imprese. Questo non basta: il nido non deve essere solo un luogo in cui i bambini vengono custoditi, ma un'importante occasione educativa e di socializzazione. Per questo non si può puntare solo sui nidi aziendali, ma bisogna pensare a una rete di servizi. Altrimenti si rischia di tornare indietro». Ieri poi il quotidiano leghista La Padania ha strombazzato l'iniziativa del ministro leghista parlando di una «cicogna miliardaria» con cui il governo porterebbe 300 miliardi agli asili. «Oltre che arroganti - replica la Turco - mi sembrano anche inclini a copiare: i 300 miliardi sono quelli che noi avevamo previsto sin dalla scorsa legislatura e che erano stati già stanziati nella finanziaria del governo Amato». Nonostante l'offensiva governativa, Livia Turco non sembra intenzionata ad arrendersi. E annuncia per domani mattina alle 10 un incontro pubblico a Roma (alla Sala del Cenacolo in vicolo Valdina) con gli operatori degli asili nido e con alcuni rappresentanti delle amministrazioni locali, a cui parteciperanno anche i deputati diessini Katia Zanotti e Augusto Battaglia: «Vogliamo confrontare il nostro testo con chi lavora direttamente sul campo, accogliere i loro suggerimenti per affrontare la battaglia parlamentare» spiega l'ex ministro per gli affari sociali. «Intendiamo lanciare una campagna a difesa della nostra proposta di legge. E comunque ci batteremo per dare al paese una buona legge».



Un asilo nido di Roma

Reuters

Niente sgravi agli immigrati I sindacati attaccano la Lega

ROMA Sgravi fiscali solo per i figli degli italiani? I sindacati confederali, Cgil e Uil non ci stanno. E criticano il governo che ha fatto suo, sotto forma di raccomandazione, un emendamento della Lega, poi trasformato in ordine del giorno nel quale si raccomanda l'esecutivo di attribuire i maggiori sgravi per i figli alle sole famiglie di cittadinanza italiana. Per Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, «così viene esplicitata l'idea che purtroppo sapevamo essere presente in questa maggioranza di governo: dar corpo a pulsioni di carattere xenofobo, incivili e inaccettabili». Un provvedimento «sbagliato, inopportuno e schizofrenico» per il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy, che così giudica la «raccomandazione» approvata dal Parlamento su proposta della Lega tesa a escludere gli immigrati dalle detrazioni fiscali per i figli.

«E' un atto sbagliato culturalmente ed eticamente - sottolinea Loy - per gli effetti discriminatori verso chi paga tasse e contribuisce come tutti i lavoratori; è un atto inopportuno perché alimenta l'idea di diversità che contraddistingue più i Paesi che non rispettano i diritti di nazionalità che fanno dell'uguaglianza e del rispetto delle persone il fondamento etico; inefficace e schizofrenico poiché è un atto che stimolerà, promuoverà ancor di più la immersione dei rapporti di lavoro allargando la grave piaga del lavoro nero. Complimenti - conclude Loy - con un solo atto si fa filotto!». L'emendamento, poi trasformato in «raccomandazione», era stato presentato da tre senatori della Lega, Antonio Vanzo, Francesco Moro e Francesco Tirelli all'articolo della Finanziaria che aumenta ad un milione la detrazione per i figli a carico per le famiglie con meno di 70 milioni di reddito. In aula era presente anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che non è intervenuto. La modifica proposta è telegrafica e per la prima volta introduce il concetto di «cittadinanza italiana» per usufruire di sconti Irpef, cioè della più importante imposta italiana pagata sui redditi percepiti dai contribuenti-persone fisiche.

L'opposizione, in aula, ha subito manifestato il proprio sdegno con una «raccomandazione» che punta a differenziare il trattamento fiscale dei lavoratori stranieri che lavorano in Italia. Il senatore Antonio Pizzinato dei Ds ha detto che si tratta di una «materia che mette in discussione i principi sanciti dalla prima parte della Costituzione». «Oggi - ha precisato il senatore ed ex segretario della Cgil - moltissimi lavoratori extracomunitari svolgono dei lavori che i cittadini italiani non vogliono più fare e questo Governo accoglie come raccomandazione un ordine del giorno che toglie a queste persone il diritto di ottenere degli sgravi pur pagando le tasse».

Protestanti e comunità ebraica contestano il ministro che vuole immettere in ruolo gli insegnanti di religione. Amos Luzzato: così lo Stato abdica al suo ruolo

«Scelte scandalose che vanno contro la laicità della scuola»

Roberto Monteforte

ROMA Piovono ancora critiche per le scelte sulla scuola del ministro della pubblica istruzione, Letizia Moratti che prima ha messo alla testa della Commissione per il codice deontologico degli insegnanti il cardinale Ersilio Tonini e poi ha annunciato un disegno di legge per l'immissione nei ruoli dello Stato degli insegnanti di religione. «Siamo ad una rapida riconfezionizzazione della scuola pubblica» dichiara preoccupato il presidente della federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Gianni Long. Protesta anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), Amos Luzzato secondo il quale «questa iniziativa, assieme alla nomina di un alto esponente del clero alla guida della Commissione per il Codice deontologico degli insegnanti italiani, costituisce una seria rinuncia dello Stato alle proprie prerogative in materia di insegnamento e di etica». L'Unione delle comunità ebraiche - ha spiegato - «è vivamente preoccupata per le gravi ferite che subirebbe il principio di separazione tra Stato e Chiesa sancito dall'art.7 della Costituzione». Gianni Long indica le ragioni della protesta: «Le recenti iniziative del ministro Moratti sembrano contrastare con gli intenti di promuovere la scuola "libera", cioè conforme alle scelte dei genitori. Non si capisce bene, infatti, quali studenti dovrebbero usufruire della scuola pubblica nel momento in cui la libertà scolastica consente ai genitori catto-

lici di avviare i figli a scuole conformi al loro orientamento. Evidentemente - conclude l'esponente evangelico - alla scuola pubblica dovrebbero andare solo i laici o gli "a-cattolici", ma allora perché predisporre loro scuole in cui gli insegnanti saranno alla fine solo quelli forniti da approvazione vescovile e la cui etica viene dettata da un cardinale?».

«Sono provvedimenti scandalosi per la laicità della scuola pubblica», fa loro eco l'«Associazione 31 ottobre - per una scuola laica e pluralista», nata due anni fa nell'ambito della Federazione delle chiese

evangeliche in Italia (FCEI). In una loro nota parlano di «cecità di ministri e governo», perché non comprendono «quanto sia arretrata culturalmente una scuola che, nel momento in cui sempre di più sono presenti al suo interno alunni non cattolici e non cristiani, anziché programmare uno studio delle religioni e una comprensione dell'intreccio tra fatti religiosi e storia, continua ad appaltare ad una chiesa il solo insegnamento cattolico». «Anzi, a dispetto dello stesso Concordato - aggiungono -, ad appaltare un'area educativa, quella morale, che do-

vrebbe essere patrimonio dell'intero Consiglio di classe e di tutte le materie». Denuncia «una fase di affermazione dell'egemonia della gerarchia cattolica sulla scuola pubblica italiana» il giurista Piero Trotta, membro della Tavola valdese, l'organismo esecutivo delle chiese valdesi e metodiste in Italia. E dello stesso tenore sono le dichiarazioni del presidente dell'Unione cristiana battista d'Italia (UCEBI), Aldo Casanato.

Ma le critiche arrivano anche da parte cattolica. Il professore Giovanni Mapelli del Centro studi teologici di Milano definisce «ingarbugliata»

e «al di fuori dei principi di laicità dello Stato» la proposta dell'assunzione in ruolo dei docenti di religione. «Giusto togliere i docenti, soprattutto laici, di religione dall'eterno precariato - osserva - ma perché concedere un ruolo permanente ai docenti di religione che ogni anno debbono trovare conferma dal Vescovo, una figura "estranea" alla scuola?» «Meglio sarebbe quindi - prosegue Mapelli - introdurre la materia scolastica di "storia delle religioni" gestita dallo Stato senza intromissioni dalla Chiesa che continuerebbe a insegnare il catechismo nelle Parroc-

chie evitando però "ibridi" nelle scuole dello Stato». Anche il diessino Franco Grillini (Ds) protesta. Dice «No alla clericalizzazione della scuola» e attacca il governo che «vuole dar vita ad uno Stato etico su modello Talebano». Per il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, Gustavo Raffi con le scelte della Moratti si è giunti ad «una profonda ingerenza confessionale nel sistema scolastico pubblico» che rappresenta una «vera e propria abdicazione al principio della laicità dello Stato».

insegnanti non abilitati

La Moratti aiuta le private e aggira la legge sulla parità

Mariagrazia Gerina

ROMA Arrancano le scuole private. Dopo la fuga di migliaia di insegnanti, che grazie alla Moratti hanno trovato "miglior impiego" nella scuola statale, nelle scuole parificate è "emergenza prof". Di abilitati non se ne trovano più. E allora una circolare del ministero tenta di porre rimedio, consentendo alle private di reclutare insegnanti anche tra i non abilitati. «Quando manca il cavallo, trotta il ciuccio»,

semplifica, per spiegare l'emergenza, padre Angelo Perrone, presidente della Fidae (Federazione istituti di attività educative), «Non possiamo mica chiudere». «Così, però, si va contro la legge sulla parità», denuncia la Uil Scuola. La legge 62 del marzo 2000, infatti, riconosce la parità e concede finanziamenti solo alle scuole con personale abilitato. Gli istituti che assumeranno personale non abilitato, osserva il sindacato, dovrebbero perdere dunque que-

sto riconoscimento. Non secondo la circolare ministeriale. «Ma una circolare non può modificare la legge», ribatte la Uil che alla Moratti ha già indirizzato una lettera per far presente la violazione in cui è incappata. Alla denuncia, si uniscono gli altri sindacati: «Nelle scuole paritarie devono insegnare solo docenti abilitati. La legge è chiarissima», osserva Enrico Panini della Cgil Scuola. «Pur comprendendo le difficoltà contingenti», secondo Daniela Colurani della Cisl, «diventa grave derogare a un principio». E sottolinea un punto: «Il titolo di abilitazione è garanzia di qualità per gli alunni e di rispetto di alcuni standard posti come vincolo da quella legge». Tranciante il giudizio dei Cobas: «La Moratti si conferma ministro della scuola privata: vuole smantellare qualsiasi garanzia nella regolarità delle

assunzioni pur di sostenere le scuole non statali». «La legge fissava i parametri di un servizio pubblico senza alcun margine di elasticità», spiega Maria Grazia Pagano, responsabile scuola dei ds. «Anche nelle statali si possono chiamare i non abilitati, ma in questo caso si attinge a una graduatoria». E quello che propone anche Enrico Panini: che le scuole private attingano alle graduatorie per le supplenze depositate presso gli istituti statali. Ma la risposta delle scuole private è chiara: «Noi rifiutiamo ogni graduatoria», dice perentorio padre Perrone, «la libertà nella chiamata dei docenti è irrinunciabile. Altrimenti è meglio chiudere. Però certo è giusto assumere personale con un titolo riconosciuto. Se si riesce a trovarli». Il punto è che «l'operazione assunzioni nella scuola

statale ha determinato una vera e propria emorragia di docenti nelle scuole non statali, che hanno perso quasi il 20% dei loro insegnanti». «Evidentemente la Moratti quando ha emanato il "decreto precari" non ha pensato a questa conseguenza», osserva la Pagano, «e ora si trova a rimediare a un pasticcio con una circolare. Ma non è così che si affronta la questione della parità». Prima, un decreto che, equiparando i punteggi, ha consentito a migliaia di insegnanti della privata di scavalcare i colleghi della pubblica. Ora, quest'ultima circolare che mette da parte un principio fissato per legge e una garanzia per chi liberamente sceglie la scuola privata. Evidentemente la Moratti scalpita, vorrebbe riscrivere la legge sulla parità. Ma certo non può farlo con una circolare.